

«Vediamo chi vince. Noi non abbiamo paura». Etnografia politica di due città governate dalla destra radicale

ELISA BELLÈ*

Introduzione

Questo saggio prende le mosse da una più ampia ricerca sociologica, focalizzata su due partiti particolarmente rilevanti nella famiglia politica della destra radicale europea: la Lega Salvini premier (ex Lega nord) e il Rassemblement national (ex Front national) (Fn/Rn)¹. Il progetto aveva due principali obiettivi. Da una parte, analizzare il radicamento locale di queste due organizzazioni e, più nello specifico, le modalità di gestione del potere amministrativo in due città di medie dimensioni, dove i partiti avevano recentemente riportato due insperate vittorie. Dall'altra, mi proponevo di fare luce sull'impatto di queste nuove conquiste municipali sul tessuto sociopolitico locale, ponendo particolare attenzione al rapporto tra le due nuove amministrazioni e le reti cittadine dell'attivismo civico, sia formali (associazioni, Ong e simili), sia informali. A tale scopo, ho cercato di fare luce sui principali conflitti che si sono venuti a creare tra le due amministrazioni e alcuni segmenti civici. Ho dunque guardato, in entrambe le città, ai temi che divenivano oggetto di scontro, ricostruendo sia le cornici interpretative degli attori in gioco, sia la loro gestione del conflitto.

Da un punto di vista metodologico, ho selezionato due regioni caratterizzate da una presenza radicata dei due partiti, sia in termini elettorali, sia di legittimità culturale – la Lombardia² e la Provenza-Alpi-Costa Azzurra (sud-est della Francia)³. Le due città scelte come casi di studio, qui pseudonimizzate

* University of Glasgow. L'articolo è stato sottoposto a processo di referaggio doppio cieco.

1 La ricerca è stata finanziata dal programma Horizon 2020 dell'Unione europea nell'ambito delle azioni Marie Skłodowska Curie, grant agreement n. 898038 ed è stata ospitata dal Centre d'études européennes et de politique comparée di Sciences Po Paris.

2 G. PASSARELLI, D. TUORTO, *La Lega di Salvini. Estrema destra di governo*, Bologna, il Mulino, 2018.

3 J. GOMBIN, *Que sont les électeurs du Front National devenus?*, in *Droit(es) aux urnes en*

come Città e Ville⁴, sono state selezionate sulla base della similarità di alcune caratteristiche socio-demografiche: una popolazione attorno ai 50.000 abitanti e una percentuale analoga di popolazione immigrata, attorno al 12 per cento⁵. Inoltre, in entrambi i casi l'arrivo al potere municipale dei due partiti è relativamente recente (nel 2014 a Ville, nel 2017 a Città).

Il dibattito sull'estrema destra, soprattutto internazionale, si è sinora concentrato prevalentemente sulle dinamiche elettorali e sulle trasformazioni dei sistemi di partito⁶, complice un certo dominio disciplinare della scienza politica su sociologia e antropologia politica. Ciò ha inoltre comportato lo scarso sviluppo di altre questioni scientifiche, a mio avviso di importanza fondamentale per comprendere la crescita, l'istituzionalizzazione e la normalizzazione culturale di questa famiglia politica nel contesto delle liberaldemocrazie a capitalismo avanzato. Mi riferisco in primo luogo alla dimensione territoriale. Le ricerche disponibili tendono infatti a focalizzarsi prevalentemente sul livello di analisi nazionale, oppure sulla comparazione transnazionale⁷. Tale prevalenza ha spesso implicato un certo appiattimento di peculiarità, differenziazioni e complessità organizzative di questi partiti, assumendone, a torto, il carattere territorialmente omogeneo. Alcuni contributi di sociologia e antropologia politica compensano parzialmente questa tendenza, soprattutto per quanto concerne lo studio del rapporto tra territori e subculture politiche locali⁸. Esiste poi un nucleo di lavori etnografici o qualitativi che indaga le

région PACA: L'élection présidentielle de 2007 en région Provence-Alpes-Côte d'Azur, a cura di J. Gombin, P. Mayance, Parigi, L'Harmattan, 2010, pp. 13-41.

4 Il protocollo di anonimizzazione comprende le due città e le persone intervistate, a cui sono stati attribuiti nomi di fantasia. Le interviste del caso francese sono state da me tradotte.

5 Non vengono fornite le fonti statistiche per non compromettere l'anonimizzazione dei due luoghi.

6 C. MUDDE, *Three decades of populist radical right parties in Western Europe: So what?*, in «European Journal of Political Research», vol. 52 (2013), n. 1, pp. 1-19; S.M. VAN HAUWAERT, S. VAN KESSEL, *Beyond protest and discontent: A cross-national analysis of the effect of populist attitudes and issue positions on populist party support*, in «European Journal of Political Research», 2018, n. 1, pp. 68-92; D. ALBERTAZZI, D. McDONNELL, *Populists in power*, New York, Routledge, 2015.

7 M. CHOU, B. MOFFITT, R. BUSBRIDGE, *The Localist Turn in Populism Studies*, in «Swiss Political Science Review», vol. 28 (2022), n. 1, pp. 129-141.

8 Mi riferisco in particolare ai contributi pionieristici che hanno analizzato il primo sviluppo della Lega nord in rapporto ai processi di sfaldamento della cosiddetta Prima repubblica, nel contesto socio-economico e culturale del nord subalpino e della "terza Italia" a capitalismo molecolare/di piccola e media impresa. Si vedano in particolare: I. DIAMANTI, *La Lega. Geografia, storia e sociologia di un nuovo soggetto politico*, Roma, Donzelli, 1993 e ID., *Il male del*

forme della militanza e le culture politiche in relazione a contesti territoriali specifici⁹.

Rimane tuttavia poco esplorata la dimensione specifica dell'accesso al governo locale e delle sue implicazioni sociali, politiche e culturali nei contesti di riferimento, specie in questa fase di forte crescita transnazionale della famiglia politica nel suo complesso. Tale lacuna ha suscitato un crescente interesse negli ultimi anni: diversi contributi hanno infatti mostrato il ruolo cruciale svolto dall'ancoraggio territoriale¹⁰ e dall'uso ideologico del localismo e delle fratture centro/periferia nell'ascesa elettorale di queste formazioni¹¹. Inoltre, è stato dimostrato che l'acquisizione del potere locale facilita un più

Nord. Lega, localismo, secessione, Roma, Donzelli, 1996; *Ethnos e demos. Dal leghismo al neo-populismo*, a cura di A. Bonomi, P.P. Poggio, Milano, Mimesis/Iter, 1999; A. CENTO BULL, M. GILBERT, *The Lega Nord and the Politics of Secession in Italy*, Basingstoke & New York, Palgrave, 2001; M. AIME, *Verdi tribù del Nord. La Lega vista da un antropologo*, Roma-Bari, Laterza, 2012.

9 Si pensi, a titolo di esempio e con riferimento alla sola Lega (nord), ai lavori di Elisa Bellè (Veneto e Lombardia), Lynda Dematteo (sulla bergamasca), Marco Marzano (sul Piemonte), che hanno analizzato il rapporto tra socializzazione politica, culture politiche leghiste e territori: E. BELLÈ, *From territory to community. Inside the "black box" of the Lega Nord's populism*, in «Etnografia e ricerca qualitativa», 2015, n. 1, pp. 89-110; L. DEMATTEO, *L'idiota in politica. Antropologia della Lega Nord*, Milano, Feltrinelli, 2011. Oppure, ancora, ai lavori di Avanza, Scrinzi e Bellè sulla militanza, la vita quotidiana e l'intreccio con le questioni di genere: M. AVANZA, *Les «purs et durs de Padanie»: ethnographie du militantisme nationaliste à la Ligue du Nord (Italie), 1999-2002*, Dissertation, Paris, Ehes, 2007; E. BELLÈ, *Costruire la comunità, tra patriarchi e camerati. Nessi tra cultura politica e ordine di genere in due sezioni locali della Lega Nord*, in «Studi culturali», XI (2014), n. 1, pp. 29-56; F. SCRINZI, *The racialization of sexism: Men, women and gender in the populist radical right*, New York, Routledge, 2023. Si segnala inoltre il recente lavoro di Ghita Bordieri, che analizza la differenziazione territoriale e organizzativa della nuova Lega nazionale: «Noi sapevamo che era una bolla»: cambiamento organizzativo e stili di gruppo nella Lega post-2018, in *Post. Sguardi sul cambiamento*, a cura di D. Lembo, M. Sembaloni, A. Cellai, M. Crulli, Milano, Mimesis, 2023, pp. 65-77.

10 J. FITZGERALD, *Close to home: Local ties and voting radical right in Europe*, New York, Cambridge University Press, 2018; F. PAXTON, T. PEACE, *Window dressing? The mainstreaming strategy of the Rassemblement National in power in French local government*, in «Government and Opposition», vol. 56 (2021), n. 3, pp. 545-562; F. PAXTON, *Restrained radicals: Populist radical right parties in local government*, Cambridge, Cambridge University Press, 2023; E. BELLÈ, F. FAURY, *Going local, going mainstream? Ethnographic study of two French cities governed by the Rassemblement National*, in «Government and Opposition», vol. 60 (2025), n. 1, pp. 125-140.

11 E. BELLÈ, *When the Local is Illiberal: Local Welfare Chauvinism and the Populist Radical Right*, in «Government and Opposition», vol. 60 (2025), n. 4, pp. 1204-1223.

ampio processo di istituzionalizzazione e, in certi casi, può rappresentare un significativo trampolino di lancio verso quello nazionale¹². Esso può inoltre fungere da “arena di prova”¹³ per politiche fortemente caratterizzanti a livello ideologico¹⁴, che possono successivamente essere estese a livello nazionale. Da questo insieme di sviluppi del dibattito nasce dunque il primo obiettivo della ricerca, ovvero fare luce sull’impatto della normalizzazione e dell’accesso al potere della destra radicale in rapporto ai contesti locali (e alle loro specificità). Lo sguardo analitico si è quindi concentrato sui processi di costruzione e cambiamento delle forme della rappresentanza, in relazione alle tradizioni e alle subculture politiche territoriali.

La politica subnazionale, in particolare quella municipale, ci conduce a un’altra rilevante zona d’ombra nel dibattito: l’impatto dell’accesso al potere della destra radicale sulle società civili e sulla coesione democratica. Alcuni contributi recenti hanno mostrato infatti come la crescita di tale famiglia politica sia spesso accompagnata da processi conflittuali e di polarizzazione¹⁵. Questo fenomeno è noto come “eccezionalismo” della destra radicale¹⁶, con riferimento per l’appunto all’eccezionale impatto socio-politico di queste formazioni. È inoltre interessante notare come tale conflittualità chiami spesso in causa dimensioni ideologiche e valoriali dirimenti, che vedono alcuni segmenti civici mobilitarsi in difesa di principi che, almeno in linea di principio, costituiscono l’architrave valoriale delle democrazie (su tutti, l’antirazzismo e l’antifascismo)¹⁷.

Il rapporto tra società civile e politica è stato oggetto di ampia analisi empirica e teorizzazione, e costituisce un “classico” della scienza politica e della

12 F. PAXTON, T. PEACE, *Window dressing?*, cit.

13 F. PAXTON, *Restrained radicals: Populist radical right parties in local government*, cit.

14 E. BELLÉ, F. FAURY, *Going local, going mainstream?*, cit.

15 J. VÜLLERS, S. HELLEMEIER, *Does counter-mobilization contain right-wing populist movements? Evidence from Germany*, in «European Journal of Political Research», vol. 61 (2022), n. 1, pp. 21-45.

16 E. HARTEVELD, P. MENDOZA, M. ROODUIJN, *Affective polarization and the populist radical right: Creating the hating?*, in «Government and Opposition», vol. 57 (2022), n. 4, pp. 703-727.

17 Si vedano, su questo A. ELLINAS, I. LAMPRANOU, *Societal responses to right-wing extremism: Antifascist mobilisation against golden dawn in Greece*, in «South European Society and Politics», vol. 26 (2021), n. 4, pp. 437-464; J. VÜLLERS, S. HELLEMEIER, *Does counter-mobilization contain right-wing populist movements?*, cit.; H.J. GUNZELMANN, C. JÄNICKE, *Far-right contention in civil society: multiple lenses on action repertoires, actors, and targets*, in «European Societies», 2025, pp. 1-31.

sociologia. L'approccio liberale, come originariamente delineato da Alexis de Tocqueville e poi riattualizzato da Robert D. Putnam, enfatizza il ruolo cruciale dei legami civici per il buon funzionamento dei sistemi democratici. Tuttavia, altre riflessioni evidenziano anche il potenziale della "cattiva società civile" nel rafforzare posizioni antidemocratiche, discriminatorie e spinte autoritarie¹⁸. Come vedremo, anche nel caso della mia ricerca questa ambivalenza è un aspetto fondamentale per comprendere le relazioni tra i due partiti e i rispettivi contesti. Il tema riveste inoltre una particolare importanza proprio in questa fase di crescita e piena "normalizzazione" della destra radicale, perché permette di spostare il *focus* dalla crescita in sé ai suoi effetti concreti e territorialmente differenziati. Ci permette inoltre di integrare le analisi di tipo politico-istituzionale con una prospettiva maggiormente concentrata sugli aspetti sociali, chiamando dunque in causa i nessi e le articolazioni tra politica e società.

Infine, un aspetto fondamentale che accomuna entrambe le lacune del dibattito, quella territoriale e quella civica, fa riferimento alla prevalenza di approcci quantitativi, focalizzati sulle dinamiche elettorali¹⁹, anziché sulle strutture organizzative dei partiti e le culture politiche. È a mio giudizio urgente arricchire la discussione con prospettive qualitative, in particolare centrate sulla raccolta di testimonianze, allo scopo di analizzare le costruzioni valoriali e di senso sia dei partiti in questione, sia dei pezzi di società che a essi si oppongono. Il lavoro sulle narrazioni permette infatti di scavare a fondo nei processi di conflittualità e polarizzazione, esaminandoli anche in una prospettiva relazionale, ovvero guardando ai meccanismi di contrapposizione e rispecchiamento tra mondi apparentemente inconciliabili.

Inoltre, lavorare su "entrambi i lati del conflitto", quello dei partiti e quello dei loro oppositori civici, permette di decostruire in maniera critica una

18 C. RUZZA, *The populist radical right and its discursive impact on EU-level civil society*, in «European Politics and Society», vol. 22 (2021), n. 4, pp. 567-588; G. NETTELBLADT, *Negotiating counterstrategies against the far right in Cottbus, Germany: shifting relations between the state and civil society*, in «Territory, Politics, Governance», vol. 13 (2023), n. 3, pp. 324-343.

19 C. MUDDÉ, *The study of populist radical right parties: towards a fourth wave*, Oslo, C-REX Working Paper Series, n. 1, 2016; P. CASTELLI GATTINARA, *The study of the far right and its three E's: why scholarship must go beyond Eurocentrism, Electoralism and Externalism*, in «French Politics», vol. 18 (2020), pp. 314-333; R. KÜPPERS, *The far right in Spain: an "exception" to what? Challenging conventions in the study of populism through innovative methodologies*, in «European Journal of Cultural and Political Sociology», vol. 11 (2024), n. 4, pp. 517-557.

certa tendenza della destra radicale a fornire risposte standardizzate e altamente controllate, soprattutto a chi fa ricerca con metodi etnografici e più in generale qualitativi, in cui l'immersione, lo scambio e la relazionalità giocano un ruolo cruciale²⁰. Un'altra ragione di difficoltà a instaurare conversazioni fruttuose è dovuta al fatto che molte formazioni tengono a presentarsi come attori politici "normalizzati", soprattutto in contesti, come quello francese, in cui l'accesso a posizioni di governo è ancora precluso (seppure in un quadro di crescente legittimazione e porosità con la destra moderata).

Etnografia politica, tra immersione e comparazione

Prima di passare all'analisi dei principali risultati di ricerca, è opportuno fornire alcune informazioni sulla sua struttura. Innanzitutto, è importante chiarire la scelta specifica di Lega e Rn all'interno della vasta famiglia politica europea della destra radicale, motivata da un insieme bilanciato di analogie e differenze. Per quanto concerne le prime, si tratta di due formazioni di lungo corso, solide dal punto di vista elettorale e soprattutto organizzativo. Inoltre, entrambe hanno recentemente attraversato una fase di importante cambiamento ideologico e di struttura: dal Front national al Rassemblement national nel 2018, dalla Lega nord alla Lega Salvini premier a partire dal 2013. Per quanto concerne le differenze, la prima è il grado di istituzionalizzazione. Il Fn/Rn non ha mai avuto accesso al governo nazionale e rimane debolmente istituzionalizzato anche sul piano locale, sebbene sia in crescita. La Lega al contrario ha una solida esperienza di governo a tutti i livelli territoriali. Infine, e più ampiamente, la leva teorica di fondo della scelta comparativa risiede nel rapporto inverso dei due partiti tra localismo e nazionalismo. Come noto, la Lega è recentemente passata a un messaggio sovranista a base nazionale, dopo decenni di etno-regionalismo (o etno-federalismo). Il Rn sta invece cercando di bilanciare il suo radicato nucleo ideologico, marcatamente naziona-

20 Si vedano su questo M.K. BLEE, *White-knuckle research: Emotional dynamics in fieldwork with racist activists*, in «Qualitative Sociology», vol. 21 (1998), pp. 381-399 e M. AVANZA, *Comment faire de l'ethnographie quand on n'aime pas «ses indigènes»?*, *Les politiques de l'enquête*, Parigi, La Découverte, 2008, pp. 41-58; ma anche riflessioni più recenti: E. BELLÉ, *Knowing as being, knowing is being. Doing a political ethnography of an Italian right-wing party*, in «Anthropologie & développement», vol. 44 (2016), pp. 79-100; K. FANGEN, *An observational study of the Norwegian far right. Some reflections*, in *Researching the Far Right*, a cura di S.D. Ashe et al., Abingdon, Oxon & New York, Routledge, 2021, pp. 239-241; O.C. NOROCEL, I.B. SEGERS, *Far-right researchers as intersectional subjects: three arenas for emotional labour*, in «European Journal of Politics and Gender», vol. 8 (2025), n. 2, pp. 1-23.

lista, con nuove note localiste, proprio sulla spinta di una ondata di vittorie municipali che, a partire dal 2014, ha aperto inedite possibilità di accesso al potere²¹.

Gli studi di caso sono stati realizzati seguendo l'epistemologia e il metodo etnografico, dunque combinando diverse tecniche di raccolta dei dati. Innanzitutto, l'osservazione della vita pubblica e politica – con sei mesi di permanenza in ciascuna città. Ho poi realizzato delle interviste semi-strutturate con militanti e dirigenti dei due partiti (20 a Città, 15 a Ville).

La selezione di questo secondo gruppo di intervistate/i si è basata su un criterio di rilevanza: in primo luogo, ho individuato i gruppi più attivi all'interno di vari settori della vita associativa. Ho poi inserito nel campione tutti i soggetti associativi e i gruppi che si sono trovati in una posizione di disaccordo con l'amministrazione municipale, per ragioni differenti, che potevano variare da temi civici classici (per esempio, il tema del verde urbano, caro ai movimenti civici), a questioni più marcatamente ideologiche (come vedremo, soprattutto l'antifascismo e l'antirazzismo). Questi criteri hanno permesso di bilanciare in maniera soddisfacente una prospettiva ampia, capace di guardare all'insieme del mondo civico locale, e una invece più focalizzata sulle dinamiche di conflitto. Nell'insieme, in entrambi i casi la composizione del campione è stata piuttosto variegata, con associazioni di disparata natura e scopo: dal mondo culturale a quello del volontariato con infanzia e adolescenza, ai gruppi di quartiere, alle associazioni di immigrati di svariata provenienza, a quelle di inclusione sociale. A complemento di interviste e osservazione, ho analizzato documenti organizzativi di partito, stampa locale, social network di alcuni soggetti individuali e collettivi particolarmente significativi nella vita pubblica delle due città. Tutte le interviste utilizzate sono state pseudonimizzate. I ruoli e gli ambiti di attivismo delle persone intervistate all'interno del contesto civico sono riportati fedelmente, senza tuttavia citare i nomi reali dei gruppi in questione, ma indicando in maniera il più precisa possibile il tipo di organizzazione.

In una fase più avanzata della ricerca ho condotto delle interviste con figure-chiave della società civile (15 per ciascun caso), selezionate sulla base della conoscenza del contesto acquisita durante i primi mesi di lavoro sul campo. Le interviste con militanti e dirigenti di partito si sono concentrate principalmente su tre ambiti: il percorso di militanza; il rapporto tra il partito e il territorio (presenza, organizzazione, radicamento, governo locale); la loro visione della situazione attuale del partito e dei suoi sviluppi. Le interviste

21 E. BELLÉ, F. FAURY, *Going local, going mainstream?*, cit.

con attiviste/i della società civile hanno anch'esse affrontato tre aree: il loro percorso di impegno civico; le caratteristiche e la storia del gruppo in relazione al contesto; l'impatto della vittoria municipale del partito e il rapporto instaurato con la nuova amministrazione. Ai fini di questo contributo, mi concentrerò principalmente sulle interviste con gli oppositori civici, allo scopo di analizzare le forme, i modi, e i temi del conflitto con le due nuove amministrazioni municipali. Quelle con dirigenti di partito ed eletti/e forniranno comunque un contesto di sfondo, senza essere però utilizzate direttamente.

L'accesso al campo è stato negoziato dando chiara comunicazione degli obiettivi e della metodologia a tutti e tutte coloro che hanno partecipato. L'accoglienza si è rivelata positiva con la Lega, mentre è stata particolarmente ostile nel caso del Rassemblement national. Una trattazione approfondita delle specifiche sfide epistemologiche e deontologiche connesse allo studio etnografico – e più in generale qualitativo – della destra radicale esula dall'ambito di questo contributo. Mi limito qui a sottolineare che si tratta di un tema fondamentale per chi studia questa famiglia politica, che chiama in causa l'importanza della riflessività, del posizionamento e della consapevolezza delle dinamiche emotive e affettive (nel senso di *affect*) nello studio immersivo di soggetti che possono talvolta rivelarsi diffidenti, quando non apertamente ostili²². Per quanto concerne la complessa esperienza con la sezione di partito francese, l'ostilità va messa in relazione non solo con l'organizzazione, ma anche (e forse soprattutto) con le caratteristiche socio-politiche della città e del contesto locale. Si tratta infatti di un'area soggetta a radicate dinamiche di corruzione, clientelismo e capitalismo di connivenza, che rendono molto difficile distinguere tra la diffidenza del partito e quella di un sistema politico locale più ampio, improntato all'opacità²³.

Per quanto concerne i due contesti di ricerca, a Ville, città costiera turistica, il partito gode di un solido consenso elettorale e di un'ampia legittimità culturale. Tuttavia, questo radicamento è a lungo rimasto «un voto per contestare, non per sostenere», come ha osservato uno dei dirigenti di partito

22 Per una rassegna sul tema si rimanda a K.M. BLEE, *White-knuckle research*, cit.; M. AVANZA, *Comment faire de l'ethnographie quand on n'aime pas «ses indigènes»?*, cit.; E. BELLÉ, *Knowing as being, knowing is being*, cit.; O.C. NOROCEL, I.B. SEGERS, *Bringing the researcher in*, cit.

23 Qualora si desiderasse approfondire questa specifica esperienza etnografica e le sue difficoltà, rimando al capitolo di prossima pubblicazione (2026), *Dancing in the dark. Attuning to the revulsion towards a far right town*, in *Affective ethnography in and beyond organization studies: Canon and dissonance in a research style*, a cura di M. Cozza, S. Gherardi, L.L. Parolin, C. Pellegrinelli, Bristol University Press.

intervistati. La destra locale tradizionale ha infatti amministrato la città per più di trent'anni, con una vera e propria dinastia politica, che ha visto succedersi tre sindaci. Il capostipite, il "Sindaco-Padre", ha passato il testimone al "Sindaco-Figlio" (effettivamente suo figlio), a cui è poi succeduto il "Sindaco-Braccio Destro", a lungo suo assessore di punta e uomo di fiducia. La fine di questo ciclo di potere viene sancita dalle elezioni municipali del 2014, ed è causata da numerosi scandali per clientelismo e corruzione che hanno coinvolto il Sindaco-Figlio e il Sindaco-Braccio Destro.

In modo abbastanza simile, ma sull'altro versante dello spettro politico, a Città la Lega ha capitalizzato sulla crisi di una coalizione di centro-sinistra cattolico e moderato, al potere per più di vent'anni. È inoltre importante notare come il partito risulti dominante nella regione e nei comuni limitrofi, ma non a Città, che è invece tradizionalmente progressista. Il partito ha conquistato il potere dopo l'arresto del sindaco uscente, con un'accusa legata all'attribuzione di un modesto appalto. Il sindaco e le altre persone coinvolte nell'indagine sono state poi assolte, ma la vicenda ha avuto un forte impatto mediatico ed è stata abilmente cavalcata dagli avversari politici.

Ville, municipalità simbolo di una nuova fase di istituzionalizzazione

Come anticipato, il Front national/Rassemblement national²⁴ conquista il potere a Ville nel 2014, nel quadro più ampio di una inedita serie di vittorie municipali in varie città di medie dimensioni, che hanno avuto un notevole impatto sul dibattito pubblico e politico francese. Per comprendere gli effetti sociopolitici di questo successo a livello locale, è importante esaminare gli elementi di rottura, ma anche le continuità che marcano il processo di radicamento del partito. La vittoria frontista a Ville segna indubbiamente una frattura all'interno di un panorama politico a lungo dominato dalla destra tradizionale (altrimenti detta, nel dibattito pubblico francese, destra repubblicana). I risultati del 2014 provocano non solo una sorta di cataclisma in termini di regolazione del potere, ma anche una forte reazione politica ed emotiva in parte della società civile locale. È Annie, insegnante di scuola primaria in città, a ricostruire quella concitata fase, in una lunga intervista presso la sua casa, in cui viene ripercorso tutto il processo di attivazione

²⁴ Come già accennato, il partito ha cambiato nome nel 2018. Entrambi i nomi, Front national (Fn) e Rassemblement national (Rn), sono utilizzati qui in base al periodo di riferimento, oppure in maniera congiunta (Fn/Rn).

civica in seguito allo “shock” di essere divenuti una delle città di punta dell’estrema destra francese:

Quando hanno vinto, ero completamente sopraffatta dalla tristezza. Sono rimasta su questo divano per due giorni, a piangere. [...] Tra i due turni di voto... ero al mercato e c’era l’Union des étudiants juifs de France, sai? Sono molto attivi, specialmente a Parigi... Portano avanti da molto tempo una grande battaglia contro il Front national. Sono arrivate quattro persone, fantastici! Ho passato la giornata con loro, e mi hanno spiegato: “Ascolta, se il Front national dovesse vincere, avete una sola soluzione. Dovete creare un’associazione”. E lo abbiamo fatto. Eravamo anche collegati ad altri comitati simili in altre città francesi governate dal Front national (Annie, Associazione di vigilanza democratica, d’ora in avanti Avd).

Questo clima emotivamente denso deve essere interpretato a partire dalle specifiche caratteristiche del contesto politico francese. Il Front national è stato infatti storicamente escluso dall’accesso alle istituzioni attraverso il cosiddetto *cordon sanitaire* (pratica politica che consiste nel rifiuto di collaborare o formare coalizioni con il partito, anche attraverso alleanze destra-sinistra). La conquista di una serie di città alle elezioni municipali del 2014 costituisce un evento politico di rilievo proprio in quanto segno evidente dell’indebolimento di questo sbarramento. In quella fase, Ville diventa il caso nazionale di maggior richiamo, in quanto si tratta all’epoca di una delle città di maggiori dimensioni e maggior peso politico tra quelle conquistate dal partito.

Al contempo, è interessante notare come, nelle interviste condotte sia con esponenti di partito, sia con rappresentanti della società civile progressista, l’ascesa del Fn/Rn venga spesso descritta come una «vittoria per caso» (*victoire par hasard*), dovuta principalmente alle divisioni interne della destra tradizionale. Come accennato, l’allora sindaco in carica – il terzo della lunga successione politica – aveva perso l’appoggio della coalizione a seguito di alcune inchieste per corruzione, per cui è stato successivamente condannato in via definitiva. La frammentazione del voto a destra ha consentito al Fn di capitalizzare questa crisi delle élites locali, vincendo così le elezioni.

È importante notare come i primi passi di mobilitazione della società civile progressista a seguito di questa vittoria frontista siano sostenuti da rilevanti attori civici, già attivi nelle mobilitazioni contro il Fn negli anni Ottanta e

Novanta²⁵: l'Union des étudiants juifs de France, associazione nazionale nata nel 1944 dall'esperienza della resistenza ebraica, e Sos Racisme, fondata nel 1984 in risposta al primo diffondersi dell'estrema destra nel paese. Lo sviluppo dell'Avd è stato inoltre appoggiato da un'associazione locale equivalente, nata alcuni anni prima in una città vicina, anch'essa amministrata dal Fn.

Annie mi racconta che l'associazione comincia a promuovere iniziative pubbliche in difesa dei valori liberal-democratici (per esempio, un festival per celebrare l'Europa, dopo che il nuovo sindaco, tra i suoi primi atti, decide di rimuovere la bandiera della Ue dal municipio). Viene inoltre portata avanti una costante attività di vigilanza su casi di dichiarazioni e/o comportamenti discriminatori da parte di rappresentanti dell'amministrazione. In alcuni casi, il gruppo fa ricorso anche ad azioni legali, un tratto caratterizzante delle mobilitazioni antifrntiste in Francia sin dagli esordi²⁶.

Accanto a questi elementi di rottura e novità, sono emerse dalle interviste anche forme di persistenza e continuità, che complicano la narrazione dell'ascesa frontista solo come "emergenza democratica" e colpo di scena politico. In linea con la letteratura sulla peculiare storia sociopolitica della regione, caratterizzata da diffusi fenomeni di corruzione e clientelismo, le interviste hanno infatti evidenziato la presenza diffusa di tali fenomeni in città e nel territorio circostante. Un sistema così radicato e manifesto che la popolazione locale era solita soprannominare il sindaco uscente "Monsieur 10%", basandosi sulla convinzione condivisa che trattenesse per sé (almeno) il 10% di ogni commessa o appalto comunale. Le interviste hanno messo in luce come tale sistema tenda a influenzare tuttora la politica locale, ridimensionando la novità e "lo shock" della vittoria frontista.

Ville mostra una forte tendenza verso pratiche di capitalismo di connivenza (*crony capitalism*)²⁷, come mi raccontano Jean e Claude. Il primo è un militante di lunga data del Partito socialista, profondo conoscitore della politica cittadina, oggi attivo in una associazione di quartiere che, fra altre attività, si oppone ad alcuni progetti di cementificazione di aree verdi. Claude è stato invece presidente della Avd, ed è una delle figure civiche maggiormente note e personalmente esposte nella critica dell'amministrazione municipale:

25 N. MAYER, *Le plafond de verre électoral entamé, mais pas brisé*, in *Les faux-semblants du Front national*, a cura di S. Crépon, A. Dézé, N. Mayer, Parigi, Presses de Sciences Po, 2015, pp. 297-322.

26 *Ibidem*.

27 M. OLSON JR., *The rise and decline of nations: Economic growth, stagflation, and social rigidities*, New Haven, CT, Yale University Press, 1982.

Qui, due famiglie si dividono tutti i contratti più importanti legati ai settori strategici: edilizia, manutenzione stradale, gestione dei rifiuti. Nulla si muove senza la loro approvazione. [...] Sono sempre stati vicini al potere politico, c'è sempre stato un rapporto reciproco, al punto che *** [il Sindaco-Figlio], appena si è ritirato dalla vita politica, è diventato un lobbista internazionale per una delle due famiglie. È stato indagato per corruzione anche in quel ruolo (Jean, associazione di quartiere).

Il Fn ha condotto una campagna elettorale contro la corruzione, presentandosi come *les chevaliers blancs* [i cavalieri bianchi], la forza che avrebbe portato rinnovamento. Tuttavia, il nuovo sindaco si è adattato bene al vecchio sistema. [...] Una delle sue prime azioni politiche è stata quella di mettere in vendita molti terreni comunali. Secondo lui, questo serviva a ridurre il massiccio debito pubblico della città senza aumentare le tasse. Un regalo per tutti i soliti costruttori e speculatori! (Claude, Avd).

Jean e Claude delincono uno scenario in cui alcuni consolidati potentati economici, prevalentemente a gestione familiare (i *faiseurs de rois*, per riprendere l'espressione idiomatica francese usata da Claude), continuano a tirare le fila di una rete clientelare alimentata dalla sinergia tra élite politiche ed economiche. Nel *corpus* empirico, l'esempio più frequentemente citato per illustrare questo intreccio opaco è, non sorprendentemente, quello del settore edilizio, riconosciuto anche in letteratura come area strategica per lo sviluppo di fenomeni corruttivi e clientelari²⁸. Jean mi spiega come questo settore costituisca peraltro l'asse portante del mercato locale, anche a causa dei consistenti flussi turistici che interessano la città – triplicandone la popolazione durante la stagione estiva e determinando una quota di seconde residenze che si avvicina al 40% del mercato immobiliare (contro una media nazionale attorno al 10%). Inoltre, entrambi mi raccontano dell'opposizione civica contro l'ingente vendita di terreni pubblici stabilita dal nuovo sindaco frontista e destinata, secondo le sue dichiarazioni, a ridurre il forte debito comunale, senza incrementare la tassazione, secondo un paradigma classicamente liberista. Questo peculiare profilo economico e politico ha stabilito, nel tempo, prassi e scelte amministrative che tendono a ripetersi – la speculazione edilizia,

28 M.J. ZACARÉS, *The iron triangle of urban entrepreneurialism: The political economy of urban corruption in Spain*, in «Antipode», vol. 52 (2020), n. 5, pp. 1351-1372.

il consumo di suolo, la gestione “disinvolta” degli appalti pubblici – anche dopo il crollo della lunga dinastia di potere locale della *droite républicaine* e l’ascesa frontista.

Questa persistenza della regolazione del potere non implica tuttavia che la prima vittoria dell’estrema destra in città non abbia portato con sé cambiamenti anche marcati, legati in particolare a due aspetti: la gestione autoritaria del dissenso e l’implementazione di un’agenda punitiva verso categorie costruite come alterità nemiche. Un’illustrazione esemplare di questo intreccio di rottura e continuità, cambiamento e persistenza, chiama in causa proprio il tema della speculazione edilizia che, come già chiarito, costituisce una delle leve maggiori di regolazione degli interessi e del potere locale. Durante i mesi di permanenza in città, ho infatti appreso di un acceso scontro politico che ha opposto la nuova amministrazione comunale all’associazione più antica della città, risalente all’inizio del XX secolo. Si tratta di un’associazione di quartiere nata per difendere gli interessi di un’area urbana affacciata sul lungomare, oggetto nel corso dei decenni di politiche edilizie particolarmente aggressive, che ne hanno profondamente segnato lo sviluppo e l’estetica.

Durante la mia permanenza in città ho approfondito la vicenda, incontrando a più riprese l’associazione. In particolare, un lungo colloquio con la presidente si è rivelato illuminante per la comprensione della dinamica conflittuale con l’amministrazione comunale:

Ho incontrato la presidente, Florence, nella loro sede, costruita negli anni Venti del secolo scorso. È l’unico edificio storico sopravvissuto nel quartiere, in un paesaggio urbano altrimenti desolato, fatto di palazzoni e complessi residenziali che si susseguono senza soluzione di continuità. La piazza su cui affaccia l’associazione è anche uno dei pochi spazi pubblici aggregativi rimasti. [...] Florence mi racconta che il nuovo sindaco ha voluto riprendere un vecchio progetto del suo predecessore, mai realizzato grazie alla forte opposizione dei residenti. Il programma era di demolire l’edificio dell’associazione e sostituirlo con un hotel di lusso. L’associazione è così divenuta uno degli attori principali di una nuova ondata di opposizione civica, e il progetto è stato infine bloccato. Tuttavia, alcuni mesi dopo questa disputa, l’associazione ha ricevuto dall’avvocatura comunale un’ingiunzione ad abbandonare la sede, rivendicata legalmente dal municipio. La questione è ancora oggetto di contenzioso legale, poiché l’edificio è di proprietà dell’associazione, ma è costruito su un terreno comunale. Florence commenta, amaramente: «Qui sta la differenza tra i sindaci

precedenti e il Front national. Prima, se c'era un disaccordo, si poteva discuterne. Ora ti portano direttamente in tribunale. Si dichiarano dalla parte del popolo, ma se qualcuno si oppone, questa è la loro risposta. Ma va bene, noi andiamo avanti comunque. Vediamo chi vince, noi non abbiamo paura» (Diario etnografico e intervista a Florence, presidente dell'associazione di quartiere).

È importante sottolineare che l'associazione di quartiere, a differenza di quella di vigilanza democratica, non nasce come gruppo con finalità direttamente legate al contrasto dell'estrema destra. Al centro della sua disputa con il comune figura uno dei temi classici dell'attivismo civico locale (un tema molto sentito a Ville, visti i processi di cementificazione che la interessano), ossia la difesa degli spazi pubblici e delle aree verdi²⁹. Dall'osservazione etnografica e dalle interviste ho potuto comprendere come il conflitto rispetto a questo tema non sia, di per sé, una novità. In effetti, l'approccio politico della vecchia destra tradizionale e della nuova destra radicale non sembrano differire molto in termini di visione dello sviluppo urbano, improntato ad una aggressiva cementificazione. Tuttavia, qualcosa di nuovo si registra nella gestione del dissenso, come sottolinea Florence: il confronto con la nuova amministrazione ha condotto a una forte tensione e a ritorsioni legali da parte del municipio, che ha portato l'associazione in tribunale, tentando di privarla della sua sede. Nel corso del nostro incontro, che avviene proprio presso la sede, Florence mi conferma quanto emerso in altre interviste, ovvero una generale difficoltà nell'instaurare un contatto diretto con l'amministrazione e nell'avviare un dialogo più conciliante, al di fuori del conflitto e delle dispute legali. Questa inedita conflittualità marca a sua volta la differenza rispetto alle amministrazioni precedenti, come sottolinea la presidente.

Un secondo elemento di ritorsione introdotto da Florence e confermato da altri racconti è la sottrazione (o il tentativo di sottrazione) degli spazi aggregativi di gruppi e associazioni. Tali spazi sono infatti generalmente forniti dall'amministrazione comunale, diversamente dal caso dell'associazione di quartiere, che infatti sopravvive proprio grazie alla sua "autonomia spaziale". Questo atteggiamento punitivo è esercitato non solo verso gruppi apertamente critici, ma anche verso quelli percepiti genericamente come progressisti o "di sinistra", e dunque associati a un campo avverso. Questa politica degli spazi sembra a sua volta far parte di una strategia più ampia, volta a raf-

29 P. LE GALÈS, *The rise of local politics: A global review*, in «Annual Review of Political Science», vol. 24 (2021), pp. 345-363.

forzare il controllo sulla rete associativa locale. Gli attori intervistati hanno menzionato come ulteriori elementi di questa strategia la riassegnazione dei fondi comunali da gruppi “ostili” a gruppi “amici”, la sostituzione dei rappresentanti associativi in posizioni apicali e l’impulso alla creazione di nuove associazioni vicine al partito.

Un altro aspetto che occorre sottolineare è la dimensione emotiva che emerge dai racconti raccolti nella rete civica. L’attitudine di Florence, ben racchiusa in quel suo “vediamo chi vince, noi non abbiamo paura” è paradigmatica di un’atmosfera generale che ho avuto modo di cogliere nei diversi incontri (anche al di fuori del contesto più formale dell’intervista), contesa tra affaticamento e tenacia. A fronte di un’attitudine punitiva da parte dell’amministrazione comunale, le reti civiche oppongono forme di resistenza che passano anche per l’elaborazione, individuale e collettiva, del faticoso portato emotivo del conflitto. L’azione legale intrapresa dal comune, a scopi chiaramente intimidatori, sintetizza efficacemente sia gli aspetti di persistenza – il dominio di un modello socio-politico speculativo, legato all’imprenditoria locale – sia quelli di mutamento – l’erosione dei rapporti e del dialogo tra reti civiche e amministratori locali.

La questione dei costi personali e collettivi, delle ricadute emotive del conflitto torna nelle mie conversazioni col mondo associativo. In particolare, Charles, architetto in pensione e insegnante volontario nei laboratori di arte per ragazze/i in un centro sociale di quartiere, mi racconta:

Ho sempre cercato di dare il mio contributo alla vita cittadina. Continuo a farlo, sono volontario nell’unico centro sociale rimasto aperto. Ma è sempre più difficile, sempre più faticoso: i tagli ai fondi, le chiusure, il clima di tensione... Quando ero giovane, non avrei mai creduto di trovarmi in una situazione politica così degradata (Charles, insegnante volontario di un centro sociale locale).

Le parole di Charles sono cariche di una forza emotiva difficile da trasmettere nella restituzione scritta del nostro incontro. Al di là del contenuto letterale della trascrizione, ricordo la densità e l’intensità dello scambio, il senso quasi opprimente di affaticamento e delusione che mi trasmette. Le difficoltà del lavoro di volontariato descritte (i tagli, il clima di tensione) ben riflettono una più ampia dinamica di polarizzazione del tessuto cittadino e soprattutto un diffuso senso di isolamento e stanchezza. In linea generale, nonostante l’impegno della rete civica di orientamento progressista continui, le testimonianze raccolte (e i dati elettorali) sembrano indicare il successo

del partito nel radicamento e nella costruzione di una egemonia nel contesto locale.

L'amara testimonianza di Charles chiama direttamente in causa una controversia pubblica particolarmente accesa, emersa a più riprese nelle interviste. Poco dopo la sua prima vittoria, nel 2014, il nuovo sindaco ha deciso di chiudere due dei tre centri sociali attivi in città. I centri sociali sono importanti strutture del sistema di welfare francese, che operano a livello di quartiere, fornendo servizi educativi, culturali, di assistenza e inclusione sociale. Essi sono finanziati parzialmente dallo stato, ma anche da istituzioni subnazionali, inclusi i comuni.

Allora, a Ville, come l'hanno fatto? Come hanno instillato questa peste bruna? Prima, hanno preso il controllo dei centri sociali. I centri sociali erano per lo più comunali. Quindi, ne hanno chiusi alcuni, due... [...] Cosa ha detto [il sindaco Rn]? Ha detto che era un'isola del Partito socialista. Perché, in effetti, c'erano molte persone di sinistra. In generale, questi sono luoghi dove ci sono persone di sinistra. [...] Hanno assunto persone nuove. Quindi, li hanno completamente rinnovati. Li hanno messi a lavorare per loro. È uno strumento per loro. È uno strumento. [...] Dove hanno chiuso, è diventata la sede della polizia. [...] Tutto questo è stato riutilizzato, è stato marchiato Front national (Thomas, Avd).

Per comprendere il disegno politico e l'impatto di questa decisione, è fondamentale sottolineare la collocazione socio-spaziale dei due centri sociali in questione. Essi erano infatti situati in due dei quartieri più poveri della città, caratterizzati da una forte concentrazione di popolazione razzializzata e con elevati livelli di vulnerabilità sociale. Decenni di politiche urbane dal carattere segregante – che, è bene sottolinearlo, precedono l'ascesa al potere del Fn/Rn e caratterizzano in maniera generale il contesto francese³⁰ - hanno trasformato una di queste due aree, che chiameremo con lo pseudonimo di La Douane, in un vero e proprio “ghetto”. Nonostante le dimensioni relativamente ridotte di Ville, La Douane presenta una combinazione critica di segregazione etnica e disegualianze di classe, elevati tassi di disoccupazione e abbandono scolastico, una microcriminalità di quartiere in espansione, prevalentemente legata allo spaccio, a cui si associano periodici episodi di conflittualità urba-

30 D. ALMEIDA, *Border crossers: movements in urban space and the social production of borders in French banlieues*, in «Identities», vol. 30 (2023), n. 3, pp. 313-331.

na. È importante soffermarsi anche su alcuni usi linguistici particolarmente significativi che caratterizzano l'intervista: la metafora scelta da Thomas per indicare la progressiva egemonia del partito è quella della "peste bruna", che evoca le cosiddette camicie brune naziste (le Sa). Il riferimento al colore ha una storia significativa: il marrone era infatti impiegato spesso nel dibattito pubblico francese per indicare il Fn e in generale l'estrema destra, anche nelle cartografie elettorali. La scelta metaforica di Thomas trasmette tutto il senso di un'emergenza politica, sia nel richiamo all'esperienza storica delle Sa, sia in quello alla diffusione incontrollata di un contagio mortifero (la peste).

Tutte le interviste raccolte (incluse quelle con gli/le esponenti del partito) hanno descritto La Douane come l'incarnazione materiale e il simbolo per eccellenza del conflitto politico e valoriale tra opposte fazioni, un terreno di aspra contesa, oggetto di narrazioni polarizzate. Nelle interviste condotte con il Rn, il quartiere viene dipinto come una sorta di *summa* archetipica di tutti i "mali" di una Francia posta sotto assedio dagli "altri", intesi come minaccia all'ordine e alla sicurezza. Per la rete civica progressista, La Douane rappresenta invece il risultato fallimentare di decenni di politiche pubbliche, locali e nazionali, incapaci di contrastare i processi di segregazione e la loro natura intersezionale, che intreccia l'esclusione di classe ai processi di razzializzazione. Questi ultimi risultano a loro volta sempre più venati di anti-islamismo, alimentato dai ripetuti e gravi episodi di terrorismo succedutisi in Francia, in particolare dal 2015 in poi. È inoltre interessante notare come, in un caso, al posto del vecchio centro sociale il sindaco abbia voluto aprire una nuova stazione di polizia, completando il ridisegno urbano dell'area, in linea con il nucleo ideologico *law and order* del partito.

Attraverso questi tagli alla spesa, spazialmente selettivi, il partito raggiunge un duplice obiettivo. In primo luogo, implementa politiche coerenti con il proprio programma etno-nazionalista e di *welfare chauvinism*, senza rischiare la stigmatizzazione di un attacco dichiaratamente razzista. Inoltre, attraverso la chiusura, ma anche con alcune sostituzioni in posizioni chiave nel solo centro sociale rimasto attivo, il sindaco riesce a marginalizzare alcune note voci critiche, come mi racconta Paul, volontario nel centro sociale: «La direttrice di uno dei due centri chiusi era un'ex-consigliera comunale socialista. Era conosciuta per la sua opposizione pubblica alla nuova amministrazione».

La mobilitazione perduta contro la chiusura dei centri sociali ha lasciato una scia di stanchezza e delusione nel mondo associativo. Le testimonianze raccolte, sia in forma di intervista, sia durante scambi informali, sono spesso segnate da un senso di esaurimento, solitudine e isolamento: «Partecipavo a

molte associazioni; ora tutto sembra essere nelle loro mani, e non metto più piede in città», mi racconta sconsolato Fabrice, dell'associazione di vigilanza democratica. A Ville, opporsi implica costi personali, esacerbati dalle dimensioni ridotte della città e dal dominio socioculturale di "codici del silenzio" tipici delle strutture di potere clientelari. Questo senso di accerchiamento è ulteriormente amplificato da quella che viene descritta come una perdita di remore nella manifestazione di comportamenti e opinioni razziste in pubblico:

In passato, certi pensieri razzisti certamente esistevano; dopotutto, siamo in una città di destra, e il Front è sempre stato forte. Ma le persone li tenevano per sé. Ora li esprimono ad alta voce. C'è una differenza significativa, soprattutto per chi ha il "colore sbagliato della pelle", l'origine o la religione "sbagliata" (Mahmood, impiegato in un centro sociale).

Città, una mobilitazione riuscita

Proprio come a Ville, anche la conquista di Città da parte della Lega avviene in circostanze in qualche modo eccezionali, ovvero a seguito di uno scandalo finanziario che ha coinvolto il sindaco di centro-sinistra, portandolo alle dimissioni. Tuttavia, è essenziale chiarire che questo episodio giudiziario non è paragonabile al clientelismo sistemico osservato a Ville. Il fulcro dell'episodio ruota attorno all'assegnazione di un piccolo appalto per la gestione di una struttura comunale, nella quale il sindaco avrebbe agevolato una società di proprietà del comune. Pertanto, egli avrebbe agito non per interesse personale, ma per favorire l'amministrazione stessa. Inoltre, sia il sindaco, sia gli altri dirigenti coinvolti nell'inchiesta sono stati assolti. Nonostante ciò, all'epoca l'episodio generò un significativo clamore mediatico e venne cavalcato da diversi avversari politici (Lega inclusa), spesso con toni aggressivi e populistici.

Nonostante la vittoria leghista, successiva a questa vicenda giudiziaria e da essa sicuramente favorita, tutte le persone intervistate all'interno del partito hanno sottolineato la radicata presenza del centro-sinistra locale e la sua egemonia socio-politica. Militanti e dirigenti di partito mi descrivono un contesto in cui si percepiscono come politicamente minoritari. Questa percezione di «accerchiamento» è del resto in linea con la storia della città, caratterizzata da una lunga continuità di potere di un centro-sinistra moderato, orientato a una cultura cattolica di matrice progressista e solidaristica. La longevità di questa élite politica locale non è stata finora accompagnata da casi significati-

vi di corruzione o clientelismo (eccetto la vicenda già menzionata). Tuttavia, le interviste condotte sia con rappresentanti del partito, sia con la società civile evidenziano una preoccupazione generale rispetto a questa lunga continuità di potere, descritta come un incentivo alla corporativizzazione degli interessi economici e politici.

Pur a fronte di vicende giudiziarie molto diverse per gravità ed esito, è possibile individuare un'analogia interessante con il caso francese. Il nodo centrale riguarda il rapporto tra notabili locali e sfera politica, che si accompagna al problema del radicamento di uno specifico potere amministrativo e alle distorsioni che esso può produrre, in termini di clientelismo o, più semplicemente, di cristallizzazione di modalità elitarie nella distribuzione delle risorse. Questi elementi, così importanti per comprendere le forme della politica locale, chiamano in causa a loro volta l'ascesa della famiglia politica della destra radicale come attore del rinnovamento, e, in chiave classicamente populista, della rottura anti-elitaria con le vecchie classi dirigenti³¹.

Come anticipato, a Città la rete associativa e la società civile sono in gran parte espressione di una radicata cultura cattolica, generalmente progressista. Questa tradizione ha dato origine anche a un fiorente terzo settore, particolarmente attivo su temi quali l'immigrazione e la vulnerabilità sociale, dunque piuttosto distante dal nucleo ideologico fondamentale della Lega. Il rapporto tra la nuova amministrazione e le reti civiche si rivela quindi da subito carico di tensioni, anche per via di tali distanze di fondo:

Sotto le amministrazioni precedenti le associazioni avevano degli spazi comunali per incontrarsi e fare le loro attività. La Lega ha revocato molti spazi, oppure ha deciso di farli pagare, chiedendo degli affitti impossibili. [...] Per esempio c'era un centro giovani nato dieci anni fa, che organizzava diversi eventi interessanti, concerti, feste e simili. Hanno dovuto chiudere, perché il nuovo comune chiedeva troppo per la sede che prima era molto economica. [...] Anche la banda cittadina si è ritrovata senza sede. E quello è stato l'unico caso che ha generato una protesta pubblica (Mario, associazione antifascista).

È interessante osservare come a Città, ancora una volta in linea con quanto emerso a Ville, gli spazi associativi divengano oggetto di controllo politico. La vita delle associazioni viene resa difficile e la presenza pubblica è

31 *Populism and Corruption. The Other Side of the Coin*, a cura di J. Mendilow, E. Phélippeau, Cheltenham, Edward Elgar Publishing, 2021.

ostacolata, a partire da una precisa politica comunale sull'accesso a strutture per riunioni e attività. Tuttavia, a differenza di Ville, in cui il Fn/Rn mostra una certa capacità di identificare gli obiettivi politici della propria azione, a Città il partito sembra agire in modo più indiscriminato, con effetti negativi sulla sua immagine pubblica. In effetti, lo sfratto della banda cittadina è ancora ricordato come un grande passo falso, anche dagli stessi attivisti e dirigenti di partito, che in alcune interviste mi hanno menzionato l'episodio con toni autocritici.

Parallelamente a questa azione di delimitazione e controllo, l'amministrazione mette in atto un lavoro di legittimazione di gruppi neofascisti:

Questa settimana ho incontrato alcuni membri della rete antifascista. Mi hanno detto che la loro attività e i legami interni si sono riattivati a causa di alcuni fatti politici giudicati preoccupanti per la vita democratica locale. Gli intervistati hanno menzionato i seguenti avvenimenti. 1) L'organizzazione, da parte di Fratelli d'Italia, che governa la città in alleanza con la Lega, di una Festa di liberazione dal comunismo, nella data simbolica del 9 novembre (caduta del muro di Berlino). L'evento si è svolto in una sala del teatro comunale, dunque in uno spazio pubblico di proprietà municipale. È stato contestato da due manifestazioni antifasciste fuori dal teatro. 2) Il sindaco (Lega), il vicesindaco (lista civica, ex Forza Italia) e un noto referente locale della Lega con responsabilità nazionali, hanno partecipato a un Festival sovranista, organizzato da Fratelli d'Italia. Al festival, tenutosi in un ristorante della zona, erano presenti come relatori un esponente nazionale di CasaPound (condannato due volte per aggressioni durante manifestazioni pubbliche, una volta contro un membro dell'Anpi), e l'ex segretario di Forza nuova (anche lui condannato per aggressione). 3) L'intitolazione di una strada a Sergio Ramelli, militante del Fronte della Gioventù, ucciso da un gruppo di militanti dell'area di Avanguardia operaia a 18 anni. Sergio Ramelli, è protagonista di eventi e riti celebrativi promossi prevalentemente da FdI o da gruppi di estrema destra in tutta Italia. 4) L'intitolazione di un parco pubblico a Norma Cossetto, studente italiana dell'Istria, uccisa dai partigiani jugoslavi presso la foiba di Villa Surani. Le è stata conferita postuma la medaglia d'oro al merito civile il 9 dicembre 2005. La sua tragica vicenda è stata anch'essa iscritta in campagne anticomuniste e revisioniste, promosse sia da gruppi come CasaPound sia da partiti come Fratelli d'Italia e Lega (Diario etnografico).

L'aperto sostegno municipale ad alcuni eventi chiaramente ideologici, in alcuni casi autonomi, in altri promossi dal partito alleato Fratelli d'Italia, conferma anche a livello locale la transizione leghista verso l'estrema destra dello spettro ideologico. Questo spostamento, anche se principalmente associato alla nuova leadership di Salvini, è stato un processo graduale, iniziato già sotto la lunga segreteria di Bossi. In particolare, all'indomani dell'attacco alle Torri Gemelle del 2001, la famiglia politica della destra radicale investe ideologicamente su posizioni anti-islamiche che, pur già ampiamente circolanti, in quella fase assurgono a cornice ideologica transnazionale. È all'interno di questo riallineamento che anche la Lega accentua tali posizioni, adottando un linguaggio sempre più apertamente xenofobo e sostituendo progressivamente la precedente alterità nemica – incarnata dal Meridione e dai meridionali – con la popolazione straniera, in particolare in chiave anti-islamica (benché l'antimeridionalismo delle origini continui a costituire un tratto diffuso del partito, anche nel contesto di Città)³². Lo spostamento leghista all'estrema destra è del resto significativamente accelerato per sostenere ideologicamente il viraggio nazional-sovranista, allo scopo di fornire una colla simbolica alla nuova identità, dopo tre decenni di antimeridionalismo ed etno-regionalismo.

È importante evidenziare come questa politica di appoggio dell'estrema destra extra parlamentare coincida con un lavoro di rielaborazione ideologica della memoria pubblica istituzionale cittadina, in senso anticomunista e in chiave di legittimazione fascista e neofascista. Questa politica della memoria si esplica anche attraverso la commemorazione di "martiri": è significativa, in questo senso, la scelta di due figure che personificano due congiunzioni storiche chiave dal punto di vista della reinterpretazione del passato. La vicenda di Norma Cossetto consente di recuperare la complessa vicenda delle foibe istriane, utilizzandola come cornice ideologica per avanzare una complessiva critica alla Jugoslavia comunista e, per estensione, alla Resistenza italiana (associando le due esperienze in un anticomunismo di fondo). Il brutale pestaggio di Sergio Ramelli, che ne causerà la lunga agonia e poi la morte, sposta invece il filo del tempo ai controversi anni Settanta e alla loro irrisolta eredità storico-politica. La violenta e prematura morte di questi due giovani funge quindi da sineddoche perfetta, anche perché emotivamente densa, di tale interpretazione del passato. È interessante notare come Città non sia un caso isolato di "lotta onomastica"³³. Dalla consultazione del

32 P. BARCELLA, *La Lega. Una storia*, Roma, Carocci, 2022.

33 E. BELLÈ, O. BURCHIETTI, *Constructing Space, Governing Place. Governing Space, Constructing Place: An Ethnographic Study of Two Towns Governed by The Lega and*

sito www.sergioramelli.it si evince l'esistenza di una campagna coordinata di intitolazione di spazi urbani al giovane militante del Fronte della gioventù, che coinvolge diversi comuni italiani.

Tornando alle scelte dell'amministrazione leghista, la doppia strategia, che "punisce" da un lato la rete associativa e dall'altro legittima i gruppi di estrema destra, alimenta un'ulteriore polarizzazione tra il comune e la società civile progressista locale. Un esito di tale dinamica è la rivitalizzazione delle reti antifasciste, con l'organizzazione di contestazioni, ma anche di nuovi eventi pubblici sul tema della memoria della resistenza. Le scelte dell'amministrazione hanno peraltro stimolato la costituzione di un nuovo gruppo antifascista, di stampo più radicale rispetto all'associazionismo cittadino storico, che opera in «sinergia critica», per citare uno degli attivisti, con quelli già esistenti.

Finora ho messo in luce come la Lega abbia tentato di radicarsi nel tessuto socio-politico della città, sebbene con risultati incerti. Tuttavia, il vero momento di scontro ideologico tra il partito e ampie componenti progressiste della società civile avviene attorno a quello che, nelle interviste, mi viene descritto come un momento chiave della politica locale, spesso citato come «il caso mense».

Pochi mesi dopo le elezioni comunali, l'amministrazione modifica il regolamento per l'accesso alle tariffe ridotte per scuolabus e mense, in particolare per le famiglie provenienti da paesi extra-Ue. Il comune richiede loro di presentare una documentazione specifica, atta a verificare la situazione economica nei paesi di origine. La principale preoccupazione espressa da militanti e dirigenti del partito durante le interviste è che molte di queste famiglie abbiano ricchezze e proprietà nei loro paesi d'origine: «Conosco un marocchino che possiede quattro alberghi in Marocco. Eppure, paga le tariffe ridotte. Non è giusto», mi spiega un ex-consigliere comunale del partito a proposito della vicenda.

Il nuovo regolamento comunale si rivela da subito giuridicamente e tecnicamente problematico, poiché richiede la presentazione di documenti che nella maggior parte dei paesi d'origine non sono neppure prodotti, a causa di strutturali differenze nell'organizzazione degli apparati amministrativi e burocratici, così come dei sistemi informativi. Tuttavia, il comune non retrocede. In assenza della documentazione richiesta, le famiglie sono automaticamente tenute a pagare le tariffe massime. L'effetto principale del nuovo rego-

Rassemblement national, in «Environment and Planning C», 2026, online first.

lamento è l'esclusione di bambine e bambini da questi servizi. La decisione produce una prima mobilitazione, guidata da un'associazione di immigrati e dall'opposizione di tutta l'area del centro-sinistra in consiglio comunale. L'attenzione dei media si intensifica, e il caso ottiene una vasta risonanza, anche a livello internazionale.

La prima mobilitazione favorisce la creazione di un comitato composto da quasi cinquanta realtà, tra associazioni di immigrati, associazioni di stampo solidaristico, organizzazioni non profit e cooperative, gruppi antifascisti, singoli/e cittadini/e. Prendono parte al comitato anche il Partito democratico locale e una lista civica vicina a Sinistra italiana, pur restando in una posizione defilata in termini di forma e comunicazione. La rete nomina dei rappresentanti legali, allo scopo di fare ricorso contro la misura in tribunale e promuove una campagna di raccolta di denaro online per sostenere le famiglie escluse dai servizi. Nel giro di un paio di settimane vengono raccolti fondi ben superiori al necessario, grazie anche all'attenzione mediatica e alla diffusione in rete della campagna. Per quanto riguarda il procedimento legale, due dei tre gradi di giudizio si concludono con sentenze sfavorevoli all'amministrazione per pratiche discriminatorie, in seguito alle quali il comune decide di non fare ricorso.

Il caso è estremamente utile per la nostra analisi delle dinamiche conflittuali locali, innanzitutto per il suo carattere culturalmente e ideologicamente paradigmatico. Vediamo qui all'opera i classici vessilli ideologici del partito – il *welfare chauvinism* e il nativismo³⁴ – tradursi in una concreta politica. D'altra parte, la reazione della società civile travolge il partito, mettendo in evidenza la rilevanza della specifica cultura socio-politica locale: la già menzionata tradizione cattolica progressista e solidaristica, così come la rete locale del terzo settore, con la sua capacità di mobilitazione.

La scelta altamente ideologica della Lega scatena dunque un'ondata di vasta mobilitazione civica. Questo impegno collettivo implica a sua volta un riavvicinamento fra la società civile e la coalizione locale di centro-sinistra, in nome di principi democratici ed etici più volte descritti nelle interviste come non negoziabili.

La vicenda delle mense ci ha dimostrato che insieme possiamo fare rete e anche vincere. Qui tendiamo sempre a presentarci come passivi, inattivi, chiusi... Eppure, questa storia dimostra concretamente che

34 E. BELLÈ, *When the Local is Illiberal: Local Welfare Chauvinism and the Populist Radical Right*, in «Government and Opposition», vol. 60 (2025), n. 4, pp. 1204-1223.

quando ci si organizza le cose funzionano. È un successo radicato in reti che esistevano già prima. Un lavoro aggregativo, culturale fatto nel tempo, senza mettere etichette politiche sulle cose, ma perché si crede in quello che si fa (Francesco, componente di un'associazione culturale e attivista del comitato).

La mobilitazione, come mi racconta Francesco, restituisce alle reti associative un senso di efficacia e fiducia nella possibilità di incidere sui processi decisionali. La vittoria riportata fa riscoprire il senso del lavoro condotto dai diversi gruppi e contribuisce a una inedita percezione di possibilità di cambiamento.

Tuttavia, alcuni/e intervistati/e sottolineano anche come, su temi meno "ecumenici", le divisioni e le distanze con la politica istituzionale, anche se progressista, restino marcate: «Il centro-sinistra qui non prende posizione; non si differenzia sulle scelte di politica economica quando si tratta di gestire interessi consolidati», mi racconta Giulia, attivista del comitato, riprendendo osservazioni simili raccolte in altri incontri. La vicenda fa emergere un ulteriore aspetto di complessità: come osserva l'avvocato, in alcuni contesti sono proprio le coalizioni di centro-sinistra a mettere in atto politiche simili a quelle contestate dal comitato

I casi più frequenti riguardano l'esclusione da forme di welfare locale, regionale e comunale, come l'edilizia popolare. Ci sono stati casi provenienti da coalizioni di centro-sinistra. Questo perché ormai si comincia ad accettare che i diritti di cittadinanza siano legati alla nazionalità e alla residenza, e non abbiano un carattere universale (Avvocato del comitato).

Lo stralcio conferma quanto, da una prospettiva diversa, anche i leader del partito mi hanno raccontato: si sono ispirati ad analoghe azioni di altri comuni, tra cui proprio una cittadina poco distante, retta da un'amministrazione di centro-sinistra. A questo proposito, è interessante notare come il tema chiave della diffusione di forme locali di *welfare chauvinism* rimanga ancora fortemente sottoindagato, pur a fronte di una ampia diffusione di misure simili su scala regionale e locale³⁵. Oltre a mancare un monitoraggio sistematico di

35 Per una rassegna delle varie politiche di esclusione locali si rimanda al prezioso report LAW, *Quando discriminano le istituzioni. Uguaglianza, diritti sociali, immigrazione*, Final Report of the Project Leverage the Access to Welfare, 2022 (www.asgi.it/wp-content/uploads/2023/03/Report_LAW.pdf, ultima visita 2 maggio 2026).

tali forme di razzismo istituzionale, quasi nulla sappiamo sulla collocazione sull'asse destra/sinistra dei partiti che hanno implementato tale agenda, soprattutto per quanto concerne il livello comunale³⁶. Una disamina sistematica permetterebbe di confermare o confutare la riflessione dell'avvocato del comitato, circa la capacità dei partiti della destra, Lega *in primis*, di costruire nel tempo un certo consenso trasversale sullo sciovinismo del welfare e, più ampiamente, sull'idea che i diritti sociali debbano essere associati alla permanenza di lungo periodo su un territorio, se non direttamente alla nascita.

Conclusioni

Il lavoro comparativo su Ville e Città ha messo in luce sia diverse analogie, sia alcune strutturali differenze. Cominciando dal primo aspetto, nei due contesti è possibile osservare condizioni di partenza simili, che fanno da preludio all'arrivo al potere della destra radicale. Una lunga tradizione di potere, indebolita dalla sua stessa durata e da alcuni scandali finanziari, apre possibilità inaspettate per i due partiti. È interessante notare, a tal proposito, il ruolo svolto dalla corruzione e dal clientelismo: come evidenziato da studi su scala nazionale³⁷, tali fenomeni possono accrescere il consenso per la destra radicale, che in simili circostanze tende a presentarsi, in chiave populista, come forza politica anti-elitaria e di rinnovamento.

È inoltre emerso un approccio analogo dei due partiti nei confronti delle reti associative e civiche: una gestione illiberale, volta al controllo e alla delegittimazione di coloro che sono percepiti come "nemici", che a sua volta esaspera differenze e tensioni. In entrambe le città, posizioni e culture civiche e politiche già distanti si polarizzano ulteriormente. Lo stile di gestione del conflitto in entrambi i casi è caratterizzato da una generale assenza di dialogo, che richiama la classica ossificazione populista del noi/voi.

36 Si vedano su questo i contributi di E. GARGIULO, *Invisible Borders: Administrative Barriers and Citizenship in the Italian Municipalities*, London, Palgrave Macmillan, 2021; M. AMBROSINI, S.D. MOLLI, M. CACCIAPAGLIA, *Institutional Discrimination and Local Chauvinism: The Combative Role of Pro Bono Lawyers in Defence of Migrant Minorities' Welfare Rights*, in «Journal of Ethnic and Migration Studies», vol. 50 (2024), n. 20, pp. 1-20; E. BELLÈ, E. GARGIULO, *Localizzare i diritti, selezionare i «meritevoli». La Lega tra welfare chauvinism e politiche locali discriminatorie*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», vol. 3 (2025), pp. 537-564; S.D. MOLLI, *Sciovinismo locale. Profili discriminatori nelle politiche di accesso degli immigrati al welfare territoriale*, in «Social Policies», vol. 12 (2025), n. 3, pp. 689-711.

37 *Populism and Corruption*, cit.

Un'altra interessante analogia riguarda la funzione svolta dallo spazio. Come emerso dalle interviste in entrambe le città, le tensioni, i conflitti e le contrapposizioni ruotano spesso attorno alla possibilità stessa di accedere agli spazi pubblici da parte di attori civici progressisti, così come di gruppi sociali marginalizzati e/o razzializzati. Queste implicazioni socio-spaziali della gestione del potere mostrano gli effetti intersezionali dei conflitti e della polarizzazione, nonché il loro differente impatto in relazione a condizioni preesistenti di vulnerabilità sociale.

Passando ora alle differenze, la prima concerne la natura del conflitto socio-politico generato dall'accesso al potere. A Ville, città tradizionalmente di destra, la cultura politica dominante è conservatrice e il Fn/Rn gode già di legittimazione culturale e consenso elettorale prima di accedere al potere. Pertanto, la nuova amministrazione costituisce uno shock iniziale per una parte della società locale, ma il partito sembra superare piuttosto agevolmente questa prima fase di "emergenza democratica". La reazione di Città risulta meno emotivamente carica, poiché il partito è ampiamente istituzionalizzato, specie nel territorio in questione. La società civile inizia a manifestare la propria opposizione in un secondo momento, inizialmente e più timidamente su temi antifascisti e successivamente, in maniera netta, con il "caso mense". Si osserva così il peso e la rilevanza di una solida sottocultura socio-politica preesistente, moderatamente progressista, cattolica e solidaristica, nel contrastare i tentativi del partito di ideologizzare la vita pubblica locale.

I repertori d'azione e culturali delle due società civili presentano anch'essi diversi punti in comune. Vi è l'elemento della difesa di valori e principi considerati fondanti per una società democratica. Un paradigma di cittadinanza inclusivo, egualitario e universalista che si contrappone alle politiche nativiste e/o di *welfare chauvinism* delle due amministrazioni. In entrambi i casi ritroviamo riferimenti all'antifascismo, sebbene nel caso italiano essi siano più accentuati, sia per le azioni del governo locale, sia, evidentemente, per la storia specifica dell'Italia. In entrambe le situazioni assume un ruolo forte la presenza di reti miste. La contromobilitazione non è infatti solo espressione di entità con un profilo di impegno strettamente politico (per esempio, le associazioni antifasciste), ma anche di attori non politici in senso stretto, attivi nel terzo settore. In entrambi i casi, la mobilitazione vede anche la partecipazione di attori istituzionali, la cui presenza resta tuttavia discreta e non mina l'autonomia civica. Un'altra somiglianza riguarda l'importanza delle "aree grigie" della mobilitazione, ossia quei piccoli atti quotidiani di resistenza che non possono definirsi esplicitamente politici, ma che contribuiscono a mantenere fluide le dinamiche dell'opposizione civica. Questo aspetto conferma

l'importanza e l'utilità degli approcci qualitativi nello studio dei processi di polarizzazione socio-politica, capaci di adattarsi alla singolarità di contesti e vicende.

Infine, una rilevante caratteristica comune è il ruolo delle azioni legali. Entrambe le reti progressiste ne fanno uso, a conferma dell'importanza di ricorrere ad altri poteri istituzionali (nella fattispecie, quello giudiziario) per proteggersi da ciò che viene percepito come un abuso di potere (Ville), o per contestare una decisione politica ritenuta ingiusta e discriminatoria (Città). Nel caso francese vediamo d'altra parte come le reti civiche possano essere anch'esse oggetto di azioni legali portate avanti dalle amministrazioni comunali di destra radicale (si veda l'emblematico caso della sede contesa tra comune e associazione di quartiere).

L'analisi delle reti e dei processi di mobilitazione lascia però emergere anche significative differenze. La prima riguarda i repertori di azione del conflitto, che a Ville restano più istituzionali – iniziative culturali, raccolte di firme, conferenze stampa, azioni legali. Nel caso di Città, a tali repertori se ne aggiungono altri, più tipici dei movimenti sociali, come ad esempio le manifestazioni, che implicano una performatività del conflitto nello spazio pubblico. Questa differenza va letta a mio parere sia in relazione alle diverse culture politiche locali (Ville rimane una città tradizionalmente di destra), sia al differente grado di legittimità dei due partiti. Come già osservato, la presenza del Fn/Rn a Ville è assai più radicata e socialmente legittimata rispetto a quella della Lega a Città, e il partito stesso non esita a utilizzare pratiche di ritorsione spesso molto dure, anche *ad personam*, senza incorrere in particolari sanzioni sociali.

Infine, e più ampiamente, la ricerca evidenzia il ruolo cruciale svolto dalla società civile locale nelle sue interazioni con il sistema politico. Abbiamo visto due casi contrastanti, sia nella premessa, sia nell'esito. Nel caso francese, il partito utilizza con attenzione una narrazione di normalizzazione, riuscendo allo stesso tempo a portare avanti le proprie politiche più caratterizzanti dal punto di vista ideologico. Nel caso italiano, il partito osa invece un'ideologizzazione esplicita, e perde. Queste due traiettorie risultano fortemente legate sia alla tradizione politica pregressa dei due territori (centrodestra e centrosinistra), sia alla cultura politica dominante delle rispettive società civili. Nel primo caso, una società civile a maggioranza conservatrice, dove il partito sta diventando sostanzialmente egemonico, in cui l'opposizione rimane fragile e isolata. Nel secondo, una società civile in cui la vecchia tradizione solidaristica mantiene la propria egemonia, riuscendo a organizzare una mobilitazione larga ed efficace. Un utile risultato di ricerca, che evidenzia la

rilevanza euristica dei processi di costruzione dell'egemonia – concepiti, secondo Gramsci³⁸, come il risultato dell'articolazione tra processi di consenso e forme di istituzionalizzazione del potere – per lo studio dell'impatto del governo della destra radicale nei diversi contesti territoriali.

38 A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, Torino, Einaudi, 1975.